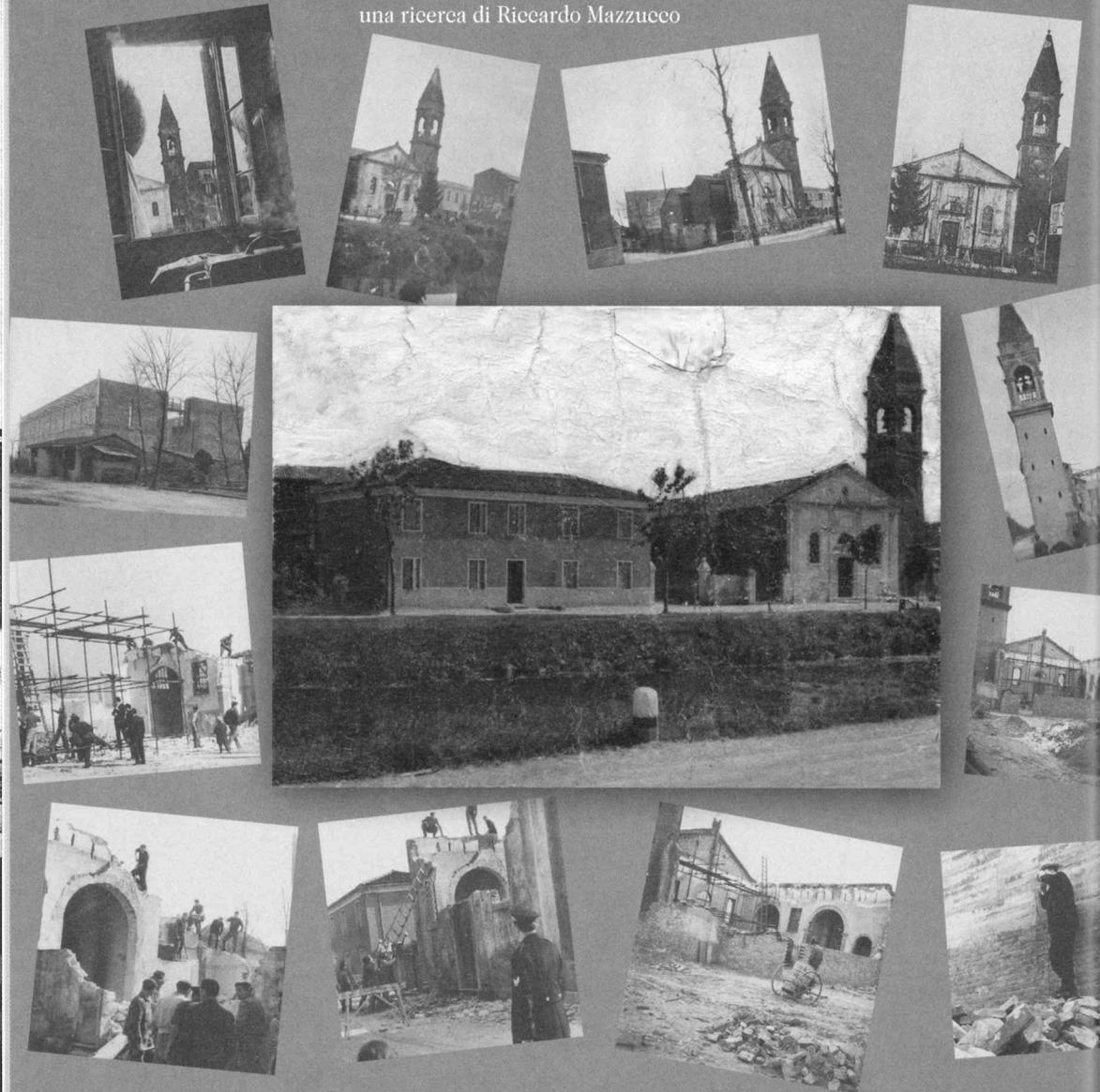


# Campane a martello

## La demolizione della chiesa di S. Pietro di Oriago

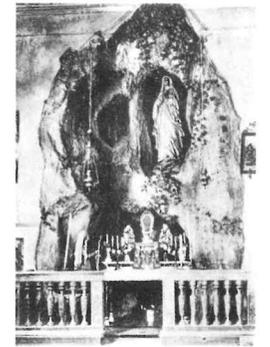
una ricerca di Riccardo Mazzucco



*Senza attendere le decisioni politiche e a dispetto dei vincoli decisi dalla Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, il 25 ottobre del 1959 un gruppo di parrocchiani esasperati diede inizio alla demolizione della chiesetta cinquecentesca di S. Pietro di Oriago. L'evento ebbe un'eco che travalicò i confini provinciali e innescò aspre diatribe tra opposte fazioni. A distanza di decenni rimane la stessa domanda rivolta a spettatori e protagonisti: fu un atto vandalico dettato da insipienza culturale o un'inevitabile azione di forza contro una burocrazia irragionevole e conservatrice?*

### L'edificio

Venne fatto costruire nel 1586 da Pietro Andrea Guidoto (come testimonia la lapide affissa sulla facciata) che lo dedicò al suo omonimo e protettore, l'apostolo Pietro. Rimasto per secoli un oratorio privato di proprietà dei Guidotti e poi dei Da Ponte, venne ceduto nel 1794 alla comunità di Gambarare e divenne la sede per i servizi religiosi del cappellano del quarto Bosco Grande. Fu ampliato e riattato nel 1828 e vent'anni dopo gli venne affiancato il campanile. Con l'istituzione della nuova parrocchia di S. Pietro in Bosco (decreto 24 dicembre 1932) al primo parroco don Amedeo Poloni passò anche l'amministrazione della chiesetta, compresi i suoi "tesori" artistici e devozionali, tra cui tre altari marmorei, due pale ad olio, un quadro del titolare S. Pietro (ancora visibile), la grotta dedicata alla Madonna di Lourdes, piccoli dipinti, reliquiari ed ex-voto d'argento: quanto si mantenne fino alla seconda metà del '900.



*In alto, la lapide che ricorda la costruzione dell'oratorio voluta dalla famiglia Guidotto nel 1586, ora nel cortile della scuola dell'infanzia.*

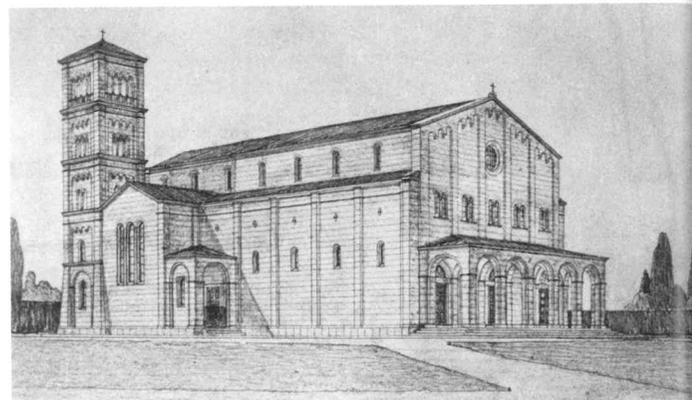
*A fianco, matrimonio Giulian-Rocco, 25 agosto 1956 e sopra la "grotta di Lourdes", presente nella chiesetta.*

*Nella pagina a fianco, immagini precedenti e successive all'evento del 25 ottobre 1959.*

### Gli antefatti

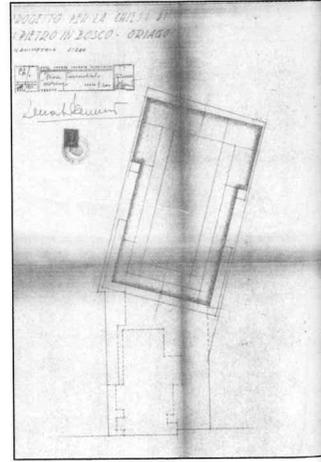
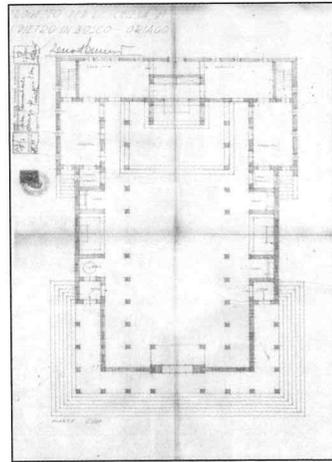
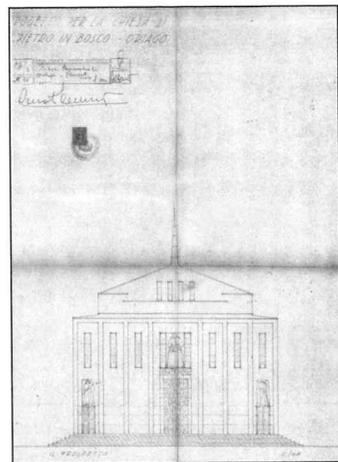
Nei primi anni '50 a causa dell'aumento della popolazione si decise di costruire una chiesa più grande ed idonea. La curia patriarcale, dopo aver respinto un primo progetto in stile neoromanico degli architetti C. Del Bianco e M. Palchetti, diede il proprio assenso a quello predisposto dall'arch. Renato Renosto, già autore delle chiese di Altobello e di via Piave a Mestre. Tale progetto, dopo una prima approvazione nel 1955 da parte dell'ufficio tecnico comunale di Mira, venne successivamente modificato e semplificato con l'abbassamento della parte sommitale (forse per non superare l'altezza della chiesetta antistan-

te) mediante una copertura a moduli decisamente originale anche se discutibile. Nessuna commissione però ebbe qualcosa da eccepire sulla distanza di soli 6 metri prevista tra i due edifici religiosi, non considerandoli incompatibili, ma invece tra loro complementari. Tuttavia, mentre si approntavano i primi lavori, anticipato da numerosi segni di cedimento puntualmente segnalati dal parroco al Genio Civile, il 10 giugno del 1957 un primo crollo colpì il tetto della vecchia chiesetta completamente tarlato dalle termiti-formighe bianche e le funzioni si spostarono al pianoterra dell'asilo parrocchiale. Si fece strada allora l'idea di completare la demolizione dell'edificio, nonostante l'opposizione della Soprintendenza ai Monumenti che invece voleva restaurarlo. Il parlamentare veneziano Vincenzo Gagliardi si fece portatore dell'istanza di abbattimento presso il ministro della Pubblica Istruzione, responsabile dei beni culturali, l'on. Giuseppe Medici.



Un'immagine della chiesa subito dopo il primo abbattimento del 25 ottobre 1959 e il primo progetto di chiesa neoromanica degli architetti Del Bianco - Palchetti.

Disegni del secondo progetto dell'arch. Renosto, presentato al comune di Mira in data 9 novembre 1955 e avallato il 14 dello stesso mese, "salvo l'approvazione della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia". Il progetto verrà successivamente modificato con l'abbassamento del tetto e la semplificazione di tutti i prospetti.



## La cronaca

Sabato 25 ottobre, un centinaio di persone, allarmate da un sopralluogo effettuato per il restauro, a fatica è dissuasato dall'incendiare il vecchio oratorio. Il giorno successivo, durante la predica domenicale il parroco Amedeo Poloni descrive tutte le azioni intraprese presso il Ministero per ottenere il permesso di demolizione delle mura pericolanti con la conseguente creazione di un ampio sagrato per il nuovo edificio. Al termine della messa alcuni fedeli prendono l'iniziativa, s'impadroniscono di un trattore, l'agganciano con catene ad una parete e iniziano l'opera di smantellamento. Qualcuno suona le campane a martello. Accorrono circa trecento persone, molte a dar una mano ai demolitori; vi è chi riesce a filmare come può l'accaduto. Arrivano infine i carabinieri della locale stazione che fanno sospendere l'azione, identificano i principali responsabili, cinque uomini di età matura e un minorenne, e piantonano ciò che rimane dell'edificio.



Fasi dei lavori di rafforzamento e ricostruzione diretti dal Genio Civile dopo il 25 ottobre 1959.



IL  
dizione  
la Legge  
to della  
l'abilità  
sioni che  
indigenza  
piano se  
diritto d  
la Legge  
davvero a  
della chi  
ha più n  
Il spende  
si al po  
ha una r  
Questo c  
marianca  
ordinaria  
malincon  
volentieri  
re l'anim  
sempre c  
uomini  
di quei  
occhi, p  
Non, vò  
da una  
versò  
singolare  
nella ma  
passò che



## Il seguito

Nei giorni successivi il Genio Civile invia alcuni operai a puntellare e rafforzare la facciata e parte dei muri rimasti (cfr. foto relative nella pagina precedente). Quando sembra ormai prevalsa la soluzione della Soprintendenza, arriva la svolta. Il clamoroso episodio propagato dai giornali ha sortito l'effetto di smuovere la politica romana. Si rilascia il permesso per l'abbattimento.

La costruzione della nuova chiesa prosegue allora a ritmo serrato, seguendo il progetto definitivo senza alcuna variante o correzione, così da concludersi in soli due anni. Il 17 ottobre del 1961 avviene la consacrazione ad opera del card. Giovanni Urbani.

Nel 1970 una trasmissione della Rai regionale, utilizzando la registrazione di un filmato originale che riprende la demolizione, riaccende il caso. Le persone intervistate dal giornalista Giuseppe Maffioli rappresentano lo spaccato di opinioni provocate dalla vicenda.



## Ricordi e commenti

(dal filmato della Rai regionale "Campane a martello")

Presentatore: *"L'ignoranza, l'incompetenza, l'im maturità continuano a colpire, a danneggiare il nostro patrimonio artistico, a mutilarlo con irreparabili danni".*

V. Lorenzon: *"Ricordo era di mattina, abbastanza presto, saranno state le otto e... ho sentito delle campane a martello, ora da noi qui e... nel Veneto quando suonano le campane a martello vuol dire che c'è qualche cosa di grave, di molto grave, di molto importante che sta succedendo e allora, pensando che fosse importante da filmare anche, ho preso la cinepresa come al solito e sono andato sul posto verso S. Pietro e lì ho trovato una massa enorme di gente, macché sagra o mercato, proprio pieno di bambini donne uomini adulti piccoli, lì c'erano trattori c'erano corde, tutti tiravano... tutti volevano buttare giù la chiesa".*

L. Quaggio: *"Sò in mèso ànca mi, tuta eà paròchia ghé jèra assieme, xé responsàbie, jèra tùti che voéa eà césa abàtere... pàl fàto che e bée àrti nó gá pasà èl projèto, èl projèto eó gá fàto eóri (i signori dé Venèsia no!) e i gá mandà xó èl projèto che fémo eà césa, dunque èl projèto jèra stà aprovà!... Vègno càsa, mi gò ciamà mé fideo co-eà màchina da aràre, el xé 'ndà eà có ón tràve, tàca, patatìn-patapùn xé 'ndà bàso! Sóna a campàna martèò pà ciamàre èl paése che vègna tuta quànta eà jènte a jutàrne!*

*E i carabinieri i sé rivài dopo che eà gavémo butà bàso. E dopo eà xé 'ndà a finìre che i gá méso i piantóni eà e i gá comisià a vignére a costruìre... cóe bàrche i gá comisià... i gá fàto dé chiù muràsi sà, só òto dièse jórmi; noàntri ghémo visto che i fà i muràsi, sémo partìi e sémo 'ndài Roma!!! E una doménegà a xé vegnúò bàso ón siór e lùni de matina i sé-a gá tólta cóe bàrche e i xé 'ndài via tùti, e via bòja!"*

G. B. Tiozzo: *"Questo può essere vero (che a nessuno sia venuto in mente di andare a chiedere dei permessi per demolire, n.d.r.) se ci si riferisce a tutta una massa di popolo, di povera gente come quella che abita la borgata, ma non può essere vero per alcune persone che dirigono, che hanno incarichi e anche per lo stesso reverendo che aveva in cura la chiesa".*

V. Riva Alba: *"Io penso che la responsabilità di questo atto, diciamo così inconsulto, si possa far risalire a un malinteso senso di democrazia; il popolo minuto crede in generale che democrazia voglia dire forza del numero e che al numero tutto sia permesso. Era un numero di persone assolutamente oneste, di gente che non avrebbe torto un capello a nessuno né tolto niente a nessuno; messi tutti insieme si sono autonominati giudici e si sono sentiti in diritto di distruggere un bene dello Stato".*

*A lato, un momento della definitiva demolizione della chiesetta.*

*Sotto, fotogrammi del filmato sulla prima demolizione del 25 ottobre realizzato da Vittorio Lorenzon e ritratti dei testimoni intervistati dalla RAI regionale nel 1970.*